

METODO E MISURA NELLE RICERCHE DI TOPONOMASTICA.

A PROPOSITO DI UN VOTO
DEL III CONGRESSO GEOGRAFICO NAZIONALE.

Nota del prof. GABRIELE GRASSO.

Di toponomastica se ne occupano i glottologi; ce ne occupiamo noi studiosi di Geografia venuti fuori dalle Facoltà di lettere; se ne occupano i naturalisti; vi insistette il III Congresso geografico nazionale di Firenze; son corse vive sollecitazioni della Società geografica italiana alle varie Riviste ed ai vari Bollettini geografici: un certo risveglio v'è. Ed è bene che vi sia, perchè, giusta l'espressione di un illustre glottologo (1), costituiscono i nomi locali nel giro della storia una suppellettile scientifica, che si può confrontare con quella che, nell'ordine delle vicende fisiche, è data dai diversi giacimenti che il geologo studia.

Ma il compito è diverso, e diverso deve essere il metodo del glottologo e del geografo.

Al glottologo bastano, molto spesso, poche righe ed anche poche parole per illustrare l'etimologia di un nome locale. Servono all'intento, qua e là, l'accenno ad un fenomeno linguistico molto noto, il caso analogico di un esempio qualsiasi, l'evidenza di una metatesi, il riconoscimento di una ricostruzione dotta. Risulta evidente che il nome locale lombardo *Bédero*, a mo' d'esempio, si riconnette a *bédra* = *betulla*? Ebbene, al glottologo s'impone il bisogno di spiegare quella uscita in *o*; ed in quattro tocchi vi dimostrerà la ricostruzione della forma locale *Bédar*, più che la presenza di una forma maschile. Vi dirà che *Cernusco* (Brianza) si riconnette a *cinigia* per la trafilatura di *Cixinuscum*, dovuto, per metatesi reciproca, a *Cinixuscum*. E tutt'al più, dopo aver detto che *Busto* si riconnette a *bustum* = rogo, o meglio al participio di un **burerere*, e che *Arsizio* deriva da ardere (cfr. l'italiano arsiccio), cita, accanto a Busto Arsizio, *Mongibello*, di fattura popolare, e *Linguaglossa*, di fattura dotta, per confermare ed illustrare il duplicato, nel nome del comune lombardo (2).

Il geografo invece potrà anche non preoccuparsi, poniamo, della

(1) G. I. ASCOLI: *Per la toponomastica italiana*, in « Suppl. all'Arch. glott. », terza dispensa, 1895.

(2) Cfr. C. SALVIONI: *Noterelle di toponomastica lombarda*, in « Boll. stor. della Svizz. ital. », anno XX, 1898, n. 4-6.

desinenza maschile in *Bèdero*, per contentarsi dell'intuizione, per cui quella voce locale va avvicinata a *betulla*. Ma avrà avanti a sè un còmpito, se non più arduo, certamente più complesso e più vasto, pur dovendo lavorare su una base preparatagli, il più delle volte, dalla glottologia. E spesso, potrà rendere alla glottologia la sicurezza che le mancava. Il geografo, cioè, sapendo dell'esistenza di un nome locale *Contra* nella Svizzera italiana, non potrà, come l'etimologo, contentarsi di dirvi: « Sarà la designazione antitetica di un luogo, in quanto è dirimpetto ad un altro ». Egli, anzitutto, è tenuto a cercare altri nomi locali identici in altre regioni d'Italia. A maggiore sicurezza si avvierà quanto maggiore sarà il numero dei casi, che avrà sott'occhio. E quando ne avrà trovati nella Toscana, nel Sannio-irpino tra Anzano e Trevico, ed in altre regioni d'Italia, potrà meglio ricercare il contrapposto geografico, che a quella derivazione dal latino *contra* ha dato origine. Se in uno o più casi apparisce evidente la designazione antitetica, chi potrebbe dire se sia stata più vantaggiosa l'intuizione dell'etimologo anzichè l'esperienza del geografo?

Per di più, per il glottologo tutti i nomi locali, quanto al significato, formano una categoria sola. Quindi, volendo egli illustrare cinquanta, cento, duecento nomi di una regione qualsiasi, ordinariamente li dispone per ordine alfabetico. Il geografo invece è costretto a riconoscere nel significato dei diversi nomi le branche diverse della propria scienza. Se io, per es., sapendo che *isca* deriva da *insula*, cerco quel nome nel letto dei fiumi, lungo le sponde, alla confluenza di due fiumi, e ne illustro l'origine in rapporto al materiale depositato dalle correnti, io illustro un esempio della riparazione terrestre, e faccio geografia fisica. Se io noto la latitudine e l'altitudine in cui può crescere il *pero*, le dimensioni cui può giungere, l'imponenza che può assumere, e metto queste osservazioni in armonia colle indicazioni *ad pirum* degl'itinerari antichi e della Tav. peuting., io faccio, oltre che topografia storica, anche geografia botanica. Se studio la serie dei monti alpini denominati *Monte dell'Aquila* o la distribuzione delle località denominate dalla volpe e dal lupo in rapporto alle condizioni attuali e non attuali della vita di quegli animali, io faccio, soprattutto, geografia zoologica. Se studio le elevazioni, con nome *Campanile* e *Pesco*, in rapporto al forte pendio di resistenza di alcune rocce, se studio il nome *serra* anche in relazione alla varia natura di degradazione terrestre nelle rocce a tipo dolomitico od a tipo schistoso-arenario, io mi occupo di geografia e di geologia insieme.

E, poichè i nomi locali hanno, chi più, chi meno, origine antica,

s'intende come a simili questioni porga, quasi sempre, un notevole appoggio la tradizione storica.

Quali meriti ebbe e quando visse S. Vigilio? Nove su dieci, lo studioso di toponomastica può non saperlo, anzi è quasi certo che non lo sappia. Ma se pone mente al comune di tal nome in provincia di Brescia, alle due frazioni in provincia di Bergamo, ad una terza in provincia di Como, ad una quarta ed ultima in provincia di Verona, intuirà facilmente (ciò che gli *Acta Sanctorum* gli confermeranno a meraviglia) che quel santo deve avere svolta la sua attività umana non lontano dalla Lombardia e dal Veneto. Fu, difatti, vescovo di Trento, nella fine del secolo iv, ed in quindici anni di episcopato convertì tutto il paese dall'Adige all'Oglio e fabbricò templi nel Veronese e nel Bresciano, nel quale ultimo territorio, assalito dai pagani a colpi di pietre, morì nel giugno del 400. Fu un santo vescovo, però, la cui opera e la cui fama non ebbe la forza di uscir fuori di quello che fu il suo campo diretto di azione.

V'ha in Val d'Aosta ben 18 Comuni, con nome derivato dalle ragioni del Culto? Ebbene son giusta espressione delle condizioni storiche e topografiche di quella vallata.

Ed in generale, i nomi francesi del bacino del Mississippi, i nomi spagnuoli degli Stati Uniti di sud-ovest, i nomi arabi in Sicilia, i comuni e le località italiane, denominate Castello o Castelfranco, e simili, ci menerebbero diritto a quella affermazione dell'Ascoli, che cioè nei nomi locali vi si rispecchiano vicende politiche, religiose, sociali, economiche di ogni maniera.

Senonchè il geografo può seguire, negli studi di toponomastica, un duplice metodo: uno, che vorrei chiamare di compilazione, l'altro di comparazione. Il primo, senza paragone, più modesto, vi fornisce l'illustrazione alla nomenclatura locale di una regione sola, di un bacino fluviale, di un'isola. Ve li raggruppa i nomi in diverse categorie, a seconda che si riferiscono a fenomeni carsici o vulcanici, all'orografia o all'idrografia, a questa od a quella delle diverse parti dell'antropogeografia. È un metodo più modesto, ma spesso più sicuro. L'altro metodo, il comparativo, che vi cerca la distribuzione di un nome locale in tutte le sue trasformazioni dialettali ed in tutte le sfumature di significato, fin dove il nome si estende, ha un compito più complesso, più scientifico, l'unico che possa meritare il nome di metodo scientifico. Forse si serve dell'analisi anch'esso; ma comincia colla sintesi e termina colla sintesi. L'analisi non serve che a cercare, lungo la discussione, dove la voce dialettale si avvicini, dove si allontani da quello che è o dovrebbe essere il significato etimologico.

È un metodo, che, per la sua stessa estensione, non sempre poggia sull'osservazione personale di chi scrive, e può qualche volta condurci alla citazione di un esempio, che non sia in completa armonia con tutti gli altri. Ma che perciò? Quando il lavoro fosse condotto con notevole abbondanza di materiali, con sufficiente preparazione scientifica, con laboriosa scrupolosità di indagine, ci sarebbe sempre da contentarsi dell'*ubi plura nitent* oraziano, con quel che segue. Con un metodo simile, ad ogni modo, la definizione geografica riceve luce e vita da altre definizioni vicine e lontane.

Del resto ci vuol poco ad intendere come il restringersi ad un semplice compartimento, ad un semplice bacino fluviale, non sempre ci conduca alla più completa, alla più indiscutibile sicurezza di definizione, anche se ci siamo nati e cresciuti nei limiti di quel compartimento e di quel bacino. Andate per es. a domandare ad un contadino sannita perchè quell'elevazione ve la indichi col nome di *sierro*, quell'altra col nome di *monte*. Egli la ragione non ve la saprà dire; ma non c'è caso che vi confonda l'un nome coll'altro. Domandatene anche alle persone con tanto di laurea universitaria. Molto probabilmente vi risponderanno che *sierro* e *monte* sono sinonimi, dell'uso plebeo.

A questo modo le cosiddette persone colte, non sapendo confessare la propria ignoranza, si collocano al disotto di semplici contadini, che, nella loro agreste incoscienza, si mostrano depositari di tutto un tesoro di tradizioni, di tutta una serie di osservazioni, che hanno assegnato a ciascun fenomeno geografico il suo posto speciale. Sono ragioni che o sfuggono ad una superficiale osservazione o non persistono. E la definizione perciò, molto spesso, sarà ugualmente superficiale ed inesatta, anche tra compilatori giudiziosi e diligenti.

Se ne vuole un esempio?

Nel mezzogiorno d'Italia parecchi comuni son denominati in modo da avere *Pesco* nella prima parte del nome (Pescocostanzo, Pescopagano, Pescolamazza, Pescolanciano, ecc.), e tutti situati su vette, costituenti, quasi, fortezze naturali. S'intende quindi come tali comuni possano conservare nella loro tradizione storica ed anche tra i ruderi, più o meno antichi, qualche segno di fortificazione artificiale. Ebbene, che cosa fa il Giustiniani nel suo Dizionario storico geografico? Vi definisce *pesco* addirittura come sinonimo di « castello edificato su un monte ». E l'Amati, nel Dizionario dei Comuni italiani, riporterà tale definizione; e la riporteranno anche altri, senzachè l'etimologia od un'altra ragione qualsiasi vengano a confermare la superficiale definizione. Sicchè al Giustiniani si potrebbe domandare: abbiamo dunque un duplicato anche in quelle

testimonianze storiche del principio del secolo xii nelle quali si indica, non una volta, un *Castellum Plescum*? E quelle vette quasi inaccessibili di Sicilia, del Sannio, degli Abruzzi, denominati *Pesco*, *Pescone*, *Monte Pesco*, *Piscazzu*, ecc., senza fortezze e senza borgate, come si conciliano colla definizione già data? Ed il significato di grosso macigno che ha *pesco* o *pescone* nel mezzogiorno d'Italia? (1).

Nè solamente in lavori di gran mole, come quello del Giustiniani, ma anche in Memorie ristrette potrebbe riscontrarsi una eguale superficialità di definizione accanto alla più completa conoscenza del dialetto e del territorio. Eppure son queste semplici e limitate ricerche toponomastiche il fondamento più saldo del metodo comparativo, rischiarendo opportunamente la via, là dove l'esperienza personale non giunge. Così fosse che ciascuna regione, ciascun compartimento, ciascun bacino fluviale trovasse il suo compilatore accurato e diligente! Con quanta maggiore facilità e con quanta maggiore sicurezza si riuscirebbe a mettere in relazione la nomenclatura locale colla nomenclatura scientifica!

Sotto l'ispirazione diretta del III Congresso geografico nazionale, a questo metodo s'informano due Memorie di due giovani cultori degli studi geografici, una, sulla regione alpina veneto-tridentina, del dottor C. Battisti, presentata al sopraindicato Congresso come appendice al tema di cui era stato designato relatore, l'altra di Olinto Marinelli, intitolata: « Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia » e pubblicata nella *Rivista Geografica Italiana* (2).

Il Battisti è nato nella regione che illustra, ed ha potuto trarre vantaggio da saggi anteriori al suo, concernenti la stessa regione Veneto-tridentina, che, per la illustre tradizione geografica dell'Università patavina in questi ultimi 40 anni, è tra le regioni d'Italia una delle meglio illustrate dal lato geografico. Olinto Marinelli, invece, non è nato in Sicilia. In compenso ha con sè una maggiore e veramente notevole maturità scientifica. E della sua non lunga permanenza nella Sicilia orientale ha potuto offrire al mondo geografico altri pregevoli frutti.

Peccato che in questo di toponomastica mostri di non avere conoscenza del lavoro ampio e dotto dell'Avolio, pubblicato nei supplementi periodici all'Archivio glottologico dell'Ascoli!

Gioverà un rapido sguardo all'una e all'altra Memoria per completare i limiti nei quali vorremmo si contenessero gli studi di toponoma-

(1) V. la questione di *pesco* nella mia memoria: *Ad un articolo glottologico del prof. senatore Ascoli illustrazione geografica*, in « Rendic. dell'Ist. Lomb. di Scienze e lettere », vol. XXXII, 1899.

(2) Anno VI del fasc. X, 1899.

stica. Io son pienamente d'accordo con Olinto Marinelli nel credere che il Battisti abbia sconfinato nei riportare, per es. « le voci relative a certi istrumenti di pesca che, per non essere fissi, non richiedono neppure costruzioni speciali e sostegni, il cui nome potrebbe figurare in carte topografiche ». È già tanto esteso il campo geografico che non giova veramente renderlo addirittura sconfinato, col nome delle rezzuole o dei sacchi, che nel Lago di Garda servono per la pesca delle trote, dei lucci, delle alborelle e delle anguille!

Ma io vorrei che la limitazione fosse anche più rigorosa di quella indicata nelle parole di Olinto Marinelli. E mi spiego. Che si possa trovar scritto per il Trentino *rio Assat* e per i 13 Comuni *Val Prognò* [mentre *assat* in Val di Ledro è nome comune, che indica rivo, *prognò* nei 13 Comuni è sinonimo di Valle o Vallone] non reca meraviglia. E non reca meraviglia che nel Friuli si soglia ricordare dagli inesperti un *rio Poch*, un *monte Gora*, un *monte Kuk*, mentre *gora* e *kuk* indicano monte nelle parlate slave e *poch* nelle tedesche indica torrente o ruscello. Altri casi potremmo registrare, nei quali l'uso ha consacrato nomi doppi, come Mongibello, Linguaglossa, Busto Arsizio, Brusino Arsizio (Lugano), Pesco Sasso, Isola Ischia, Col di Furca, ecc. E noi stesso qualche volta ci lasciamo sfuggire « fiume Bahr-el-Abiad », « fiume Amu-Daria », « Lago Lob-nor » e qualche cosa di simile. L'uso potrebbe consacrare anche altri doppioni oltre a quelli indicati, e certo non sarebbe uno scandalo o un gran male. Anzi, accanto a *Rio Assat* nel Trentino ed a *Rio Poch* nel Friuli, si potrebbero opportunamente citare un *torrente Rio* ed un *torrente Fiumarella*, che le carte dell'Istituto Geografico militare registrano tra le valli sannitiche. E non sarebbe giusto che noi gridassimo all'ignoranza dei topografi, trattandosi di corsi d'acqua sufficientemente notevoli per poter essere detti *Rio* o *Fiumarella* per antonomasia, non tanto noti però da meritare un nome proprio. Il topografo non poteva far di meglio che tradurre o interpretare il nome comune, diventato nome proprio nel linguaggio locale.

Ad ogni modo è bene e, più che bene, indispensabile aver conoscenza di cotesti nomi comuni sulla via di diventar nomi propri nella toponomastica particolare di ciascuna regione. Si dica pure *rio Assat*, ma si sappia di dare qualche cosa di simile a *Mongibello*. In questo senso la ricerca si rende vantaggiosissima, ed il Battisti è stato veramente felice nel mettere in evidenza tali esempi. Ma che ci sia proprio bisogno di spiegare che cosa significhino *Bec*, *Campanil*, *Corno*, *Piz*, *Fas*, ecc. nella configurazione verticale della regione alpina veneto-tridentina, io non credo. Son nomi dialettali facilmente riconoscibili, e, così nella forma

come nel significato, poco o punto discordanti dalla forma o dal significato delle corrispondenti voci italiane. Sicchè, quasi basterebbe cercarli nel dizionario della lingua italiana. Il nome *Campanil*, per es., applicato ad un monte, significherà elevazione a pareti verticali tanto nel Veneto che nelle Alpi centrali ed occidentali o sull' Appennino, con evidenza, s' intende, maggiore o minore, per ragioni che facilmente si intendono. Ad un patto solo potrebbe giustificarsi, nelle compilazioni particolari, l' inclusione di tali nomi, a patto cioè che, per ogni regione si raccogliesse e si additasse il maggior numero di esempî possibile. Il lettore non solo avrebbe la definizione, ma anche un sufficiente numero di casi per darsi conto dell'estensione del nome e della esattezza della definizione stessa. E poi, l'abbiamo detto più su, se al glottologo può riuscire indifferente che siano due o venti i luoghi denominati in un dato modo, al geografo non è lecito generalizzare e definire con un caso solo.

Ed anche nelle illustrazioni grafiche giova di più riportare qualche esempio reale che ricostruzioni ideali, come pare abbia fatto il Battisti per *Forca* e *Giog*. Le ricostruzioni rappresentative di un incendio, del ribaltamento di una carrozza, di un' aggressione brigantesca, lasciamole pure agli artisti dei giornali illustrati settimanali. L'artista intuisce meglio che l'umile lettore, benchè, a dire il vero, le mie fanciullesche rappresentazioni di quando, a diedi o dodici anni, leggevo *Marco Visconti* ed i *Promessi Sposi* non mi siano sembrate meno vive e meno evidenti delle illustrazioni che ho viste più tardi, e le une e le altre non siano apparse tanto diverse dalle impressioni che ho provato visitando, recentemente, Limonta coi suoi castagni, Bellagio e la punta di Varenna, Pescarenico e la conca di Lecco. Anche la *Divina Commedia* in una recente edizione di lusso si è cercato di illustrarla nei luoghi che si sono ricordati, con disegni tratti dal vero !

Eppure, come accennavo, l'artista può fare anche bene ed efficacemente il compito suo, ricostruendo, poniamo, a mille miglia lontano, un campo di battaglia. Ma per il geografo, a meno che non si tratti di nomenclatura generale, quale occasione più propria per far parlare, oltre che i libri, gli inesauribili archivi della natura ?

È una osservazione codesta che trova un riscontro efficace nella didattica, e che sarà stata fatta anche da altri colleghi di geografia.

Se io faccio una lezione sulla configurazione orizzontale del terreno in generale, potrò pure, per maggiore evidenza, e far fare più presto, designare sulla pietra-lavagna un esempio non reale. Anzi ciò mi servirà anche per opportunità didattica, per impedire cioè che gli alunni riproducano tutti uno stesso esempio, che io possa aver disegnato. Ma se l'in-

domani l'alunno nel suo *album* geografico, mi disegnerà, in conformità alle mie definizioni, una penisola con contorni immaginari, una baia od un golfo ai quali non si possa assegnare alcun nome proprio, io dico all'alunno che ha fatto male. Certo, come esempio di golfo o di baia, non mi andrà a riprodurre proprio la baia di Cardigan od il golfo di Guinea, la baia di Chesapeake od il golfo del Messico, che io avrò ricordato per ragioni speciali. Ma, spaziando pure dal mondo antico al mondo nuovo, per la riproduzione di esempi meglio rispondenti alla definizione, la geografia generale sarà anche utile insegnamento di geografia particolare.

E queste stesse osservazioni valgono, s'intende, anche per la raccolta di Olinto Marinelli. O meglio, non è sempre facile procurarsi disegni dal vero, nè, procurandoseli, è sempre possibile che le riviste o gli atti accademici si inducano a riprodurveli. Non si potrà quindi far carico se in questa Memoria le illustrazioni grafiche manchino. Ma non si può certamente esser lieti che Olinto Marinelli, tra la pregevole e più ragionevole classificazione dei termini geografici dialettali, in un certo numero di gruppi naturali, abbia voluto limitare il numero di esempi anche più di quello che abbia fatto il Battisti, per la regione veneto trientina.

Eppure per la Sicilia a me pare che ce ne sarebbe stato maggior bisogno, per la possibilità di dover distinguere, qualche volta, la nomenclatura della Sicilia occidentale da quella della Sicilia orientale. Anzi tanto più vivo se ne sente il bisogno quanto maggiore ci si presenta la facilità di comprenderveli senza rendere più lunga la memoria.

C'era proprio bisogno di registrare e di definire *sicca* (secca), *nivera* (neviera), *spilunca* (spelunca)? E chi, anche non essendo nè geografo, nè glottologo, ha bisogno di lumi per intendere il significato di *piana*, *scinnuta*, *calata*, *stritta*, *pertusu*, *antru*, *pantanu*, *vaddi* o *vadduni*, *pizza*, *pogghiaru*, *latomia*, *massaria*, *galita* o *garita*, *munti*, *muntagna*, *muntagnola*, *vusu* (balzo), *cala* e *calazza*, *scaru* e *scarazza*?

Sono fenomeni fonetici cotesti che, secondo il mio modo di vedere, bastava avere accennati con qualche esempio nella introduzione, tanto più che le sopraindicate voci si potrebbero cercare opportunamente in un dizionario qualsiasi del dialetto siciliano. Ma il significato, si dirà, sarà sempre quello della corrispondente voce italiana? Ecco: quando io vedo definito *vusu* (balzo) = « dirupo di un monte », *colli* o *collineddu* = « colle ed altura poco elevata », e leggo che *spilunca* « ha il significato stesso di grotta », che *massaraia* e *pogghiaru* sono uguali a fattoria ed a pagliaio ecc., io dico che quei nomi si potevano anche tralasciare. O che si tratti anche qui del *melius abundare quam deficere*? Sì, ma a patto che non si

tralascino esempî più importanti e molto meno noti [accanto a *dagala*, per esempio, nel significato di isola di terreno coltivato in mezzo ad una corrente di lava e, per analogia, nel significato di isola e penisola fluviale, molto opportunamente, avrebbero trovato posto *isca*, di origine latina, *gisira* e *giserotta*, di origine araba, e tanti altri nomi registrati nel saggio dell'Avolio].

Ma limitare, in questo senso, l'estensione delle ricerche toponomastiche non implica che non si possano e non si debbano allargare da un altro lato.

Il tema, la discussione, il voto del 3° Congresso geografico nazionale non avranno inteso solamente spingere i giovani cultori di geografia a registrare le forme dialettali e locali di tutti i nomi comuni, riferentisi alla geografia. Se no tanto sarebbe stato proporre diverse serie di voci della nomenclatura scientifica e diverse serie di definizioni e chiedere, come soluzione di un questionario, le rispettive e le corrispondenti voci dialettali e locali. Sarebbe stato cioè una specie di *referendum* della nomenclatura e, per molti riguardi, si sarebbero evitate ripetizioni superflue.

Ben vengano, quindi, altre raccolte locali, ma tra i futuri lavori, vi sia posto anche per i nomi comuni diventati nomi proprî, per i nomi proprî dovuti a una designazione generica qualsiasi. E ciò, non col solo scopo di correggere i nomi errati sui quali recentemente ha richiamato l'attenzione il dott. Ettore de Toni (1).

Che se il compito riesce, senza paragone, più difficile e superiore alle forze di chi non abbia una certa preparazione linguistica, ben si potrebbe pigliare le mosse dalle Memorie del Flechia, del Salvioni, e di altri glottologi reputatissimi. Per esempio quante Memorie di geografia botanica non si potrebbero scrivere sulla falsariga di quel sapientissimo opuscolo intitolato: « Nomi locali d'Italia originati dal nome delle piante? » E quale attrattiva maggiore di quella di contrapporre ai « nomi locali del Canton Ticino derivati dal nome delle piante » del Salvioni (2) i nomi

(1) *Vocab. di pronunzia dei nomi geografici*, p. XII, e più specialmente nell'articolo: « Per la toponomastica italiana » contenuta nel fasc. 9-10, 1899, delle Comunicazioni di un collega. In questo articolo, veramente, il De-Toni si limita a ricordare alcuni nomi errati del Veneto e delle Alpi Giulie, dove l'incontro di diverse nazionalità può dar luogo ad una grafica diversa. Ma ciò, che il chiaro prof. di Venezia mostra di desiderare, si potrebbe ottenere facilmente e da uno dei tanti professori nati, come lui, in quel compartimento di Italia. Il prof. Musoni, per esempio, dell'Istituto tecnico di Udine, che mostra di conoscere tanto bene i dialetti della Venezia Giulia, non durerebbe certo molta fatica in un lavoro simile.

(2) *Bull. della Svizzera Ital.* XI, 214, segg.

locali di un'altra regione a minore latitudine, come la Sicilia e le Calabrie?

In piccolo vi si rispecchierebbero, in relazione alla latitudine ed altitudine, le varie zone di vegetazione che sogliamo accennare nella geografia generale. Si passerebbe dalla palma, dal fico, dall'ulivo, agli alberi più propri della zona temperata fredda. E se anche una stessa pianta fosse riuscita ad imporsi come nome locale nell'una regione e nell'altra, certo non la si troverebbe in uguale misura o ad uguale altitudine.

In Sicilia, per esempio, v'ha *Ficarazzi* comune della provincia di Palermo, *Ficarazzelli* fraz. di Ficarazzi, *Ficarazzi* fraz. di Aci Castello (Catania) e fraz. di Nizza (Messina), *Ficarra* comune della provincia di Messina, *Fico d'India* fraz. di Catenanuova (Catania), *Ficopali* fraz. di Chiaromonte (Siracusa) *Ficuzza* fraz. di Campobello di Licata e fraz. di Corleone, oltre tante altre località di minore importanza, denominate dal fico. Ebbene, sarebbe forse possibile trovarne un ugual numero nelle regioni subalpine? Viceversa: sarebbe giusto aspettarsi in Sicilia tante forme diverse di nomi locali derivati da *betulla*, quanti ne accennano il Flechia ed il Salvioni per l'Italia superiore (1)? Anzi, con questo nome ci si presentano in maggiore evidenza i contributi diversi delle diverse scienze in buona armonia tra loro. Il linguista vi dirà che il nome *betulla* è di origine celtica (DIEFENBACH, *Origines europaeae*, 257); la tradizione storica vi segnerà la definizione « *gallica arbor* » data da PLINIO (N. H. XVI, 20); il botanico vi indicherà le alpestri condizioni della vita; il geografo ve ne illustrerà la distribuzione in rapporto a siffatte condizioni di latitudine, altitudine, natura del suolo, varietà di clima. E poichè di discordante non v'ha se non un *Bollita* della Basilicata, rispondente, secondo il RACIOPPI (*Origini storiche investigate nei nomi geografici*, p. 19, in Arch. stor. napol, anno 1^o), a *betuleta*, chi sa che il geografo non riuscirebbe a dire la parola definitiva tra l'affermazione del Racioppi ed i dubbi del Flechia.

Tale è il mio parere su questa branca importantissima della scienza geografica. Che il futuro Congresso di Milano sia fecondo tanto quanto è lecito aspettarsi dall'impulso poderoso comunicato alla toponomastica dal precedente Congresso di Firenze. Ed Olinto Marinelli ed il dottor Battisti ci preparino altri frutti, degni della loro attività, del loro ingegno, della loro cultura.

(1) FLECHIA: *Nomi locali ecc.* alla voce *Betulla*; SALVIONI: *Notarelle ecc.* alla voce *Bedero*, *Bedigliora ecc.*